

Polemiche nella città ducale sul progetto di Pomodoro



Cimitero d'autore fa discutere Urbino

Un suggestivo «squarcio» a forma di croce sulla collina adiacente a quella dove sorge la chiesa di S. Bernardino - Tombe tutte uguali - Secondo alcuni disturba il paesaggio - Volponi: «è soltanto ostilità verso il nuovo»

Dal nostro inviato URBINO - «Macché turbanamento dell'armonia del paesaggio. Questo cimitero non disturba proprio niente. Pomodoro è un artista che si inserisce con una novità e ci dà a eccitare le corde più profonde del provincialismo. La novità crea sempre dei problemi a tutti i conservatori». Per lo scrittore Paolo Volponi è la polemica che incrosta le splendide mura della città rinascimentale ad appannare la sensibilità dei suoi abitanti e a dar fiato alle polemiche che divampano da qualche mese sul progetto del nuovo cimitero firmato dallo scultore Arnaldo Pomodoro insieme a un gruppo di architetti (Cremonini, Rossi, Trevisi, Zini) e allo psicologo Bonaiuti.

Dibattiti pubblici, prese di posizione di vario genere, accese discussioni, poesie in dialetto, lettere anonime, memoriali, epigrammi, battute argute e goliardiche: tutte le armi delle satire, spesso scaltre, sono state sfoderate lungo i solenni passaggi sotto i portici di piazza della Repubblica.

Al Comune gli amministratori scollano la testa sconsigliati: «Il problema è grosso, non tanto per il cimitero in sé, ma perché rischia di passare la linea dell'irreversibilità, comunque, di Urbino all'esterno delle mura; un vespaio simile lo avremmo capito se avessimo voluto un residence, ma insomma, stiamo facendo un cimitero, considerato dalla critica un'opera d'arte. E poi non possiamo vivere perennemente in una città mummificata», esclama il compagno Corbucci, un battagliero assessore all'urbanistica.

Materiale «povero»

Il materiale è «povero»: il cemento, ha i colori della terra, il terra di Siena, le sfumature dei laterizi con i quali è costruita la città del duca di Montefeltro. In uno slargo un semplice cubo in memoria dei martiri della Resistenza. «Il bando per il concorso prevedeva anche un monumento ai partigiani - spiega Pomodoro - Ci è sembrato giusto ricordarli non con un'opera fine a se stessa, ma che unifichesse il senso di appartenenza del ricordo con la collettiva partecipazione legata al luogo d'origine e di tradizione comune». Dalle spaccature della collina lo sguardo si sposta all'infinito, Urbino appare in lontananza, la città dei morti si fonde con quella dei vivi.

incontro imprevedibili opposizioni. Gli schieramenti degli avversari non sono omogenei: a chi approva sia il progetto che la sua collocazione (ed è la maggior parte della stampa nazionale) si contrappongono chi apprezza il progetto, ma storce il naso all'idea che una cosa moderna (orrori, il cemento!) si affianchi al classico mattonne; poi c'è chi non apprezza né il progetto, né la dislocazione e, infine (tesi della Dc) chi vuole utilizzare la collina, ma solo per allargarvi il vecchio cimitero, con le sue cappelle di famiglia, che gareggiano in marmi colorati, ori finti e bronzi. Non mancano quelli pronti ai compromessi: «facciamo pure il cimitero sulla collina, ma dall'altra parte, così non si vede da Urbino». «Se il cimitero è bello si deve vedere, altrimenti a che serve?», ribatte Corbucci. E Pomodoro rincalza: «E' progettato per quel colle, spostarlo significa farne un altro».

La storia del cimitero si trascina dal 1972 anno in cui si decise di allargare quello vecchio, ormai saturo: salme in «lista d'attesa», oppure parzialmente sepolte, capelle di famiglia di altri per il modico affitto annuo di 600 mila lire; la mancanza di tombe aveva, come al solito, fatto fiorire l'industria del «caro estinto». Il piano regolatore di Urbino (prima città in Italia ad averlo elaborato) quando ancora non era obbligatorio (per legge) indicava il colle come luogo di espansione, «ma proprio perché ci rendevamo conto di operare in una città particolare dice il compagno Oriano Magnani, sindaco di Urbino - decidemmo di non moltiplicare il "finto antico" ma di crearne uno nuovo che

Ateismo o altro?

I guai cominciarono tutti quando si passò all'approvazione del progetto esecutivo. Si scoprì che questo cimitero era «ateo», che era una imposizione di «non urbanisti» (Pomodoro è di Pesaro, gli architetti di Modena) e così via. Cos'era successo nel frattempo? Era successo che gli architetti avevano fatto presenziare gli elaborati da una redazione che, secondo don Italo Mancini, docente di filosofia all'università urbinata «ripeteva il dibattito tra marxisti e cristiani a disegni di diritto». «Ammettiamo pure che le nostre affermazioni fossero troppo schematiche - dice l'architetto Trevisi - ma, in primo luogo erano nostre opinioni personali, e da qui a rifiutare un progetto "perché ateista" ce n'è di più. E' assurdo definire ateo un cimitero - precisa don Italo - è il sentimento di chi vi seppellisce i morti ad esaltarne o no la religiosità. Del resto, pur conoscendo poco questo progetto, mi sembra che se vi sia, e di un ritorno a certe suggestioni catabombali, e questo non può dispiacere l'intervento dell'uomo moderno in un contesto antico. Non ci sono forse le porte di Manzi di Minguzzi in San Pietro?».

Ma agli esponenti di Comunione e Liberazione è bastato questo per scatenare una campagna contro il cimitero che calpesta l'individualità; in parole più semplici la possibilità di costruire tombe a seconda delle ricchezze. Alla parola ateo qualcuno ha aggiunto il termine «bunker», altri hanno parlato di «pomodorata» e, da un dibattito che poteva e doveva affrontare il tema del rapporto dell'uomo moderno con la morte, si è passati al petto, al camicchiericcio di panna. Il «signor ducale», si è alzato sulle rialtate personali, sui giochi politici, tutti volti a mettere in difficoltà la giunta di sinistra e, in particolare il partito comunista, da sempre il primo a Urbino. «Noi avremmo anche i voli per approvare da solo il progetto - dice il compagno Corbucci - ma questo è un fatto culturale, non è una battaglia da condurre a colpi di maggioranza».

Ma gli avversari in questa battaglia non manca «Italia nostra» che, al grido di «gii le mani dalla collina», ha ribadito la sua pregiudiziale opposizione a qualsiasi «contaminazione di antico e moderno». Poco importa ai locali rappresentanti dell'associazione e dei maggiori critici contemporanei, Giulio Carlo Argan, permettendo che l'opera si inserisce armoniosamente nel paesaggio, non esita a definirlo, «l'invenzione più significativa, nella storia dell'arte, dopo il monumento del Canova a Maria Cristina d'Austria a Vienna», nel campo dell'architettura cimiteriale.

Matiilde Passa

NELLA FOTO: il progetto del cimitero

Dibattito a Roma

La nuova psichiatria riflette sul proprio lavoro

ROMA - Alla Casa della Cultura Roma, giovedì sera, un dibattito sulla psichiatria alternativa in Italia ha richiamato l'attenzione di centinaia di persone. Moltissimi giovani, studenti e disoccupati, operatori sociali, tecnici e intellettuali si sono assiepati nella sede di Largo Aronca con un numero di persone che per la psichiatria, la psicanalisi, la psicologia.

Un interesse - ha detto Giovanni Jervis - certamente positivo, ma che esprime anche uno stato di disagio nei rapporti interpersonali, e in quelli sociali, una fuga nell'io in un momento storico, difficile e complesso di cui non sono chiari gli sbocchi politici.

L'occasione di questo incontro è stata la pubblicazione di «Nuova psichiatria. Storia e metodo» di Giorgio Bartolomei e Giovanni Pietro Lombardo, una antologia che raccoglie materiali inerenti le esperienze condotte in questo ultimo decennio dai settori più avanzati della psichiatria italiana.

La novità di questa pubblicazione sta nel fatto che i presentatori, lo psichiatra Michele Russo, esprimendo un giudizio sul quale hanno poi convenuto anche Jervis, Massimo Ammaniti e Adriano Ossicini - non sta tanto nell'aver raccolto organicamente materiali e contributi al movimento antimanicomiale quanto di aver voluto indicare le premesse di questo movimento per puntualizzare una oggettiva carenza di formulazione teorica dell'esperienza.

Per Jervis il libro rispecchia l'attuale tendenza del movimento a riflettere su quanto finora si è fatto. E' necessario evitare il rischio - ha aggiunto - di mandare avanti un movimento senza «memoria» di sé. Questo significa raccogliere più materiale possibile ed avere la pazienza di raccontare quanto è stato fatto non solo dai tecnici più preparati, ma anche in tanti e piccoli tentativi più o meno riusciti.

Ma l'incontro - e non poteva essere altrimenti - sia nella sua parte introduttiva che nel successivo vivace dibattito è andato ben al di là di un giudizio sull'importanza del volume di Bartolomei e Lombardo. Il lavoro svolto da Psichiatria democratica o dai «nuovi psichiatri» è oggi ad una fase delicata ed importante. Alcune elaborazioni, nate da una precisa pratica sociale, sono assai e nuove metodologie scientifiche: così l'abolizione dei manicomi e di strumenti di violenza contro il malato, o che il decoro della malattia non è ineluttabile, o che una vera terapia deve passare attraverso la solidarietà e la partecipazione di tutti.

Ma non sono le domande che oggi il movimento si pone: la vecchia psichiatria - che immeritamente ha assunto dignità di scienza - è proprio tutta da cancellare? Come evitare il rischio di trasportare acriticamente nel territorio piccole istituzioni psichiatriche? E' proprio solo nell'elettococh la violenza del «tecnico» nei confronti del paziente? E' legittimo oggi mettere fra parentesi il disagio psichico risolvendolo tutto in una concezione ambientale e comportamentale, dimenticando i contributi di altre discipline scientifiche, quali ad esempio la psicologia? Non c'è pericolo di arrivare, attraverso il rifiuto nella psichiatria classica, ad una nuova creazione ideologica della malattia mentale? Cosa fare di fronte alla progressiva integrazione fra psichiatria e servizi sociali assistenziali?

Questi ed altri interrogativi sono stati lanciati dai relatori all'assemblea. Il dibattito però, confuso pur se vivace da una parte ha riportato indietro il livello della discussione. Là dove si è tornati a parlare della esistenza della follia e della necessità di curarla in luoghi specializzati, e dall'altra ha evidenziato spinte «estremistiche», come quando qualcuno ha detto che se i manicomi oggi si chiudono è perché questa società lo vuole o quando si è ribadita l'infondata opposizione a che il tecnico deleghi il proprio intervento al politico. Si è parlato di psicanalisi e del suo uso tutto privatistico, si sono criticati i santoni della lotta antisituazionale, ma quando qualcuno provocatoriamente ha gridato «riforma sanitaria» nessuno ha risposto. Segno forse, anche questo, dell'impasse in cui si trova oggi il dibattito dei nuovi psichiatri, che vivono una condizione di scollamento da quanto poi, anche grazie al loro lavoro, le forze politiche stanno realizzando in Parlamento.

Alla Coop la spesa di tutti i giorni è più conveniente.

Con i prezzi che continuano ad aumentare, fare la spesa è sempre più difficile: ad alcuni acquisti si può anche rinunciare, ma come si fa per quel che serve tutti i giorni? La Coop aiuta i propri clienti a conciliare bilanci familiari e qualità dei consumi orientando gli acquisti verso prodotti buoni e di costo contenuto. Una quarantina di prodotti, i fondamentali per colazione, pranzo e cena, per l'igiene personale e della casa, vengono offerti a prezzi particolarmente vantaggiosi: riso, pasta, burro, pelati, caffè, frutta e verdura in grandi confezioni economiche, carni e salumi in pezzature adatte ai consumi familiari. Un aiuto concreto a scegliere bene e a risparmiare.



Nei Supermercati Coop della Toscana, Umbria e Lazio

Table with 3 columns: Product name, Price, and Weight/Quantity. Items include Pancetta arrotolata (1.980), Scamerita o capocollo (2.780), Polpa scelta di suino magro (3.750), Pollo (1.450), 6 uova (450), Patate (1.400), Mele Golden (540), Buristo (135), Pancetta tesa (215), Salsiccia fresca (265), Grana Padano (659), Caciotta (350), Certosa Galbani (270), Formaggi Milkana (550), Yogurt Coop (140), Olio d'Oliva (1.740), Olio di semi Topazio (745), Fagioli cannellini (470), Carne Pressatella (640), Farina gialla (280), Farina bianca (240), Tortellini e agnolotti (750), Biscotti Montefiore (590), Pandoro (750), Miele (690), Ciao creme (145), Caffè Suerte (1.680), Riso originario (1.080), Vino rosso e bianco toscano (700), Spumante (650), Torta Profiterol (2.200), Trancio Saint Honoré (1.150), Amaro Cora (2.150), Saponetta Nordika (245), Dentifricio Colgate (630), Strofinaio (390), Quanti di gomma felpati (310), Candeggina Ace (550), Lacca Eildor (850), Dash (3.990).

Advertisement for 'la costituzione di carta' by Mario d'Antonio. Includes a diagram of a house and text describing the book's content and price (L. 8.000).

Advertisement for SILEX electric panels. Text: 'PER UN MIGLIORE E PIU' ECONOMICO RISCALDAMENTO elettro-PANNELLI'. Includes SILEX logo and contact information.

Advertisement for 'Gioia ma anche timori a Seveso dove rientrano i primi sfollati'. Text: 'Dopo quattordici mesi ricomincia a vivere la città avvelenata dalla diossina - Ma i confini del dramma sono ancora molto incerti'. Includes a map of Seveso and text by Ennio Elena.